

L'uomo nuovo

Ef 4,17.20-24

¹⁷Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri.

(...)

²⁰Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, ²¹se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ²²ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l'uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, ²³a rinnovarvi nello spirito della vostra mente ²⁴e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità.

Questo brano della [lettera agli Efesini](#) fa parte della sezione esortativa (Ef 4,1-6,20) e si situa subito dopo l'esortazione iniziale riguardante l'unità dei credenti e il corretto esercizio dei carismi (4,1-16). La nuova unità (4,17-24) ha come tema l'esigenza per i cristiani di non conformarsi alla mentalità di questo mondo ma di comportarsi come persone nuove. La liturgia propone alla riflessione questo brano omettendo però i vv. 18-19.

L'autore inizia la sua esortazione raccomandando ai destinatari di non comportarsi più come i pagani con i loro vani pensieri (v. 17). Egli si rivolge a loro «nel Signore», ossia con l'autorità che gli deriva dall'aver ricevuto una rivelazione speciale da parte di Dio per mezzo di Gesù Cristo (cfr. Ef 3,2-3) e li scongiura (lett. «dico e attesto»). L'oggetto dell'esortazione è espresso in termini negativi: essi non devono «camminare» (*peripatein*), cioè comportarsi come i pagani (*ethnê*, gentili), cioè non tanto i non giudei in senso etnico (i destinatari erano e restano tali anche dopo essere diventati cristiani) quanto piuttosto tutti coloro che sono al di fuori della comunità. A costoro rimprovera di lasciarsi condurre dai loro «vani pensieri» (lett. «dalla vanità della loro mente»). Nei successivi vv. 18-19 (omessi dalla liturgia) questa espressione viene spiegata dicendo che essi sono accecati nella loro mente ed estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza e della durezza del loro cuore: in essi sia la conoscenza che la volontà sono offuscate. Di conseguenza sono diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Queste espressioni sono piuttosto stereotipate e alludono a un atteggiamento caratterizzato da egoismo e deviazioni sessuali.

La condotta dei gentili è indicata solo per illustrare quale deve essere, in contrasto con essa, il comportamento dei credenti. Infatti «non così essi hanno conosciuto Cristo» (v. 21). Se la condotta dei pagani è ascritta alla loro ignoranza e al traviamiento dei pensieri, ora quella dei cristiani viene radicata sulla conoscenza di Cristo. L'autore usa la formula «imparare (*manthanô*) Cristo» che non è riducibile a un semplice «apprendere nozioni su di lui» ma denota un'attività a un tempo intellettuale e vitale, che porta alla comunione personale con lui. Questo è avvenuto in quanto essi gli hanno dato ascolto e in lui sono stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù (v. 21). Sullo sfondo di questa affermazione c'è il processo di annunzio ecclesiale, in cui la Chiesa risulta mediatrice della conoscenza e dell'esperienza di Cristo che viene impartita nell'ambito della catechesi battesimale. Ciò che i neo-battezzati hanno ascoltato è «conforme alla verità che è in Gesù»: è questa l'unica ricorrenza in cui viene usato il nome «Gesù» non in connessione con i titoli di «Signore» o «Cristo», sottolineando così il riferimento alla figura storica di Gesù, la cui vita costituisce il modello a cui i credenti devono ispirarsi.

I contenuti dell'insegnamento che i credenti hanno ricevuto sono esplicitati poi con tre infiniti: abbandonare il comportamento l'uomo vecchio, rinnovarsi nello spirito e rivestire l'uomo nuovo (vv. 22-24). Il comportamento dell'uomo vecchio, che essi devono abbandonare, consiste nel corrompersi «seguendo le passioni ingannevoli» (*kata tas epithymias tês apatês*),

cioè nel lasciarsi portare dai desideri, specialmente quelli che insorgono in campo sessuale, proibiti dal decalogo. A questa rinuncia corrisponde un rinnovamento che avviene nello «spirito della mente» (v. 23): questa espressione non si riferisce direttamente allo Spirito santo, ma all'interiorità della persona stessa in cui si fa sentire la voce di Dio. Infine i credenti devono rivestire l'uomo nuovo che è creato secondo Dio (*kata theon*) nella giustizia e nella vera santità (*en dikaiosynêi kai hosiotêti tês alêtheias*), cioè nella piena adesione alla volontà di Dio, a cui appartiene la santità e la verità/fedeltà. È percorrendo tale strada che gli efesini realizzeranno la propria vocazione eterna: essere santi nell'amore (Ef 1,4).

L'immagine del deporre l'uomo vecchio e rivestire l'uomo nuovo è una metafora con cui si afferma che i credenti sono coinvolti in un cambiamento di identità. Non si tratta di togliersi o di indossare qualcosa di esterno, ma di assumere una nuova personalità. Il retroterra di questa immagine è costituito da Col 3,9-10 («vi siete svestiti dell'uomo vecchio... e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza»); ma più a monte è Paolo stesso che esprime la profonda comunione tra credente e Cristo con la formula «rivestirsi di Cristo» (cfr. Rm 13,14; Gal 3,27), mentre indica la novità radicale che coinvolge l'esistenza dei credenti definendoli «nuove creature» (cfr. 2Cor 5,17; Gal 6,15). Anche la locuzione «uomo vecchio» è di origine paolina (cfr. Rm 6,6). La metafora del rivestimento dell'uomo nuovo indica che i credenti sono stati coinvolti in un cambiamento essenziale, che motiva le richieste etiche rivolte loro in seguito. Secondo l'autore di Efesini, diversamente da quanto si afferma in Gal 3,27, il rivestire l'«uomo nuovo» non è semplicemente un evento passato, ma un processo che continua, la cui efficacia dipende anche dall'impegno responsabile di ciascuno.

L'incontro con Gesù, che si attua mediante l'ascolto dell'annuncio evangelico, non provoca semplicemente il cambiamento di alcuni comportamenti esteriori ma comporta un profondo rinnovamento interiore. Questo può avvenire soltanto come risultato di una ricerca, in cui sono coinvolte tutte le facoltà della persona, in un dialogo serrato con quanti stanno facendo lo stesso cammino. Se questo si verifica, uno diventa capace di affrontare con uno spirito nuovo le difficoltà e le rinunzie della vita. Un semplice cambiamento esteriore ha effetti negativi sulla persona stessa e sulla comunità in cui è inserita, dando origine a quel cristianesimo di apparenza che rappresenta spesso una contro-testimonianza.